

Deciso uno sciopero nell'industria

Spadolini prepara un'iniziativa sui contratti e la scala mobile?

Le conclusioni della riunione tra le categorie - Nell'incontro sulla mafia il presidente del Consiglio si è informato sul dibattito nel sindacato - Scioperi articolati di metalmeccanici, tessili e chimici

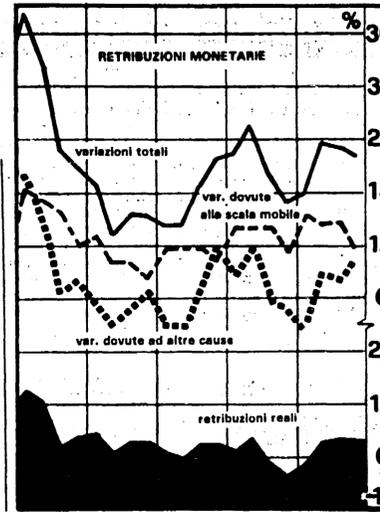
ROMA — Riparte la lotta per i contratti con almeno due ore di sciopero che le categorie dell'industria interessate ai rinnovi effettueranno unitariamente (con articolazioni concordate a livello regionale) il giorno 30. È un primo elemento di chiarezza, perché riafferma la centralità dei contratti, tra le nubi del dibattito interno alla Federazione CGIL, CISL, UIL, sulla riforma del costo del lavoro.

parato con Spadolini; Carniti e Marianetti hanno negato che altrettanto sia avvenuto con loro. Comunque, la questione del costo del lavoro è rientrata dalla finestra. Benvenuto, infatti, ha invitato il governo a manifestare una propria capacità di iniziativa, soprattutto quella della CGIL, prenda tempo. Sembra di capire che in questo modo si voglia andare ben oltre la proposta di metodo (un incontro triangolare tra governo, sindacati e imprenditori in cui definire i tempi e i contenuti delle diverse trattative) che la stessa UIL aveva avanzato e che le altre due confederazioni avevano accettato. La risposta di Spadolini lascia tutto nell'

ambiguità: secondo Bugli, della UIL, la prossima settimana si potrebbe concretizzare un'iniziativa del presidente del Consiglio. Ma quale? C'è, per ora, solo un accenno del ministro La Malfa, secondo cui non ci sarebbero spazi per le esigenze poste dal sindacato.

sciopero nazionale del 30. Ma la mobilitazione contro le pregiudiziali imprenditoriali è più estesa. Le categorie si sono presentate ieri alla riunione ben più ampie: 6 ore i tessili, 6 i metalmeccanici, 10 i chimici. Non solo: i direttivi delle diverse categorie (ieri si sono riuniti quelli dei metalmeccanici e dei chimici) hanno sollecitato l'accantonamento della posizione di bandiera per costruire un'ipotesi unitaria sul costo del lavoro da sottoporre alla consultazione. La FLM, anzi, ha deciso di lavorare attorno a una propria proposta unitaria e alcuni esponenti confederali (Garavini per la CGIL, Del Piano per la CISL, Sambucini e Galbusera per la UIL), al termine del quale è stato deciso di rilanciare la lotta per sbloccare le trattative contrattuali con lo

sciopero nazionale del 30. Ma la mobilitazione contro le pregiudiziali imprenditoriali è più estesa. Le categorie si sono presentate ieri alla riunione ben più ampie: 6 ore i tessili, 6 i metalmeccanici, 10 i chimici. Non solo: i direttivi delle diverse categorie (ieri si sono riuniti quelli dei metalmeccanici e dei chimici) hanno sollecitato l'accantonamento della posizione di bandiera per costruire un'ipotesi unitaria sul costo del lavoro da sottoporre alla consultazione. La FLM, anzi, ha deciso di lavorare attorno a una propria proposta unitaria e alcuni esponenti confederali (Garavini per la CGIL, Del Piano per la CISL, Sambucini e Galbusera per la UIL), al termine del quale è stato deciso di rilanciare la lotta per sbloccare le trattative contrattuali con lo



Brevi

Ciga Hotels: il 27 incontro al ministero

VENEZIA — Strutture fatiscenti abbandonate a se stesse, mancanza di una qualsiasi prospettiva di riorganizzazione del lavoro, inadempimenti negli impegni sottoscritti la scorsa primavera, calo dell'occupazione e della qualità del servizio offerto alla clientela. È ciò che hanno denunciato ieri a Venezia i delegati della Ciga Hotels giunti nella città lagunare per discutere l'attuale grave crisi dell'azienda.

Interrogazione del PCI sul Banco di Napoli

ROMA — Sulle vicende del Banco di Napoli i parlamentari comunisti hanno presentato alla Camera una interrogazione al ministro del Tesoro. Nel documento (di cui è primo firmatario il compagno Bellocchio) si chiede di conoscere i motivi per i quali, oltre ai quattro affidamenti irregolari concessi a membri del consiglio di amministrazione, si sia resa necessaria l'uscita decisa dall'organo di vigilanza e per sapere attraverso quali organi iniziative si intendono adottare per sanare il preoccupante stato di vera e propria paralisi.

Incidenti tra operai e capi alla Citroen

PARIGI — È ripreso ieri il lavoro nella fabbrica della Citroen nella regione parigina, dove venerdì scorso erano scoppiati gravi incidenti fra operai nord africani e capi sezione. Lo sciopero — indetto dalla CGT, il sindacato a maggioranza comunista — era stato proclamato dopo il licenziamento di un operaio; la CGT ha accusato l'azienda di portare avanti una politica autoritaria, e di sprovocazione internazionale. Altro motivo alla base dell'agitazione, alcune trattative sul salario per scioperi del mese di giugno, trattative considerate dalla CGT insignificanti.

Galli alla FLM: in dieci punti come cambiare la busta paga

ROMA — La FLM insiste, e adesso si misura con il merito dell'iniziativa sindacale per la riforma del salario e del costo del lavoro. Già al direttivo di ieri sono emerse le prime indicazioni. Il contributo della Fiom è stato espresso da Pio Galli, segretario generale. C'è già qualcuno — ha detto — che pensa di essere alla vigilia di una sconfitta e che di conseguenza si dovrebbe trovare un punto di compromesso per evitare una totale disfatta. Questo non è vero: i lavoratori sono ancora disponibili alla lotta, ma dobbiamo chiarezza sugli obiettivi.

«Dobbiamo scommettere su noi stessi, ha detto ancora Galli, indicando in 10 punti i criteri di fondo da discutere nel gruppo di lavoro (discusso dai direttivi) con l'obiettivo di contribuire alla definizione di una proposta unitaria da parte della Federazione CGIL, CISL, UIL. Questi, in sintesi:

- 1. La riforma deve impedire il calo del salario, ma deve consentire un terreno di incontro tra le diverse posizioni.
- 2. Deve essere garantita la potenza di acquisto delle retribuzioni.
- 3. Non si tratta di barattare automatismi in cambio di discrezionalità, al contrario la riforma deve servire a ridurre coerenza e ruolo ad ogni parte della struttura salariale.
- 4. Occorre una radicale riforma del sistema di retribuzione, in cui la parte fissa e decrescente rispetto al reddito della famiglia (una scelta che verrebbe autofinanziata proprio attraverso l'obiettivo di riduzione delle aliquote, allargamento degli scaglioni, eliminazione del maggiorazione al livello di retribuzione coperto dalla scala mobile.
- 5. Occorre mantenere il punto unico di contingenza uguale per tutti (perché la contin-

genza non è salario professionale), garantendone il valore netto attraverso lo strumento fiscale. Ciò significa diminuire il costo del lavoro per le imprese (2-3%) trasferendone l'onere a carico dello Stato che può recuperare attraverso la selezione della fiscalizzazione degli oneri sociali e utilizzando quella parte del drenaggio fiscale non retribuita ai lavoratori. Il sindacato, però, deve agire attraverso lo strumento della contrattazione per salvaguardare i differenziali parametrici e, quindi, difendere la professionalità.

Chiude Bagnoli? La direzione ora nega

Si parla di cinquemila sospensioni nel complesso siderurgico napoletano - L'azienda: i tagli comunque sono indispensabili - Una logorante guerra dei nervi - Raccapricciante incidente sul lavoro: ucciso un operaio che cade da 15 metri

Le 4 proposte del PCI sulla crisi Italsider

GENOVA — Quattro proposte del PCI per impedire che la crisi interna nazionale della siderurgia travolga l'Italsider e l'intero settore nazionale. Le ha espresse ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, il compagno on. Piero Gambolati. Eccole in estrema sintesi.

- 1. Ribaltare la politica recessiva del governo e ridare fiato agli investimenti in settori chiave quali l'edilizia, le ferrovie e la cantieristica.
- 2. Trasferire immediatamente i fondi previsti dal piano Finsider (il Tesoro eroghi i mille miliardi destinati all'Italsider, visto che gli obiettivi fissati dal piano (in termini di margine operativo lordo) sono stati raggiunti e superati).
- 3. Il governo, in particolare il presidente del Consiglio ed i ministri delle Partecipazioni statali e dell'Industria, si impegnino a contrattare con la CEE tutta la partita siderurgica, ed in particolare quanto previsto dall'articolo 58 della CEEA in merito alle quote di produzione, visto anche che nel periodo 1976-1981 in Italia la capacità produttiva è aumentata dello 0,5% ed il consumo del 2%, mentre in ambito CEE la capacità produttiva ha avuto un balzo dell'11,6% ed il consumo è aumentato soltanto dello 0,4%.
- 4. Sempre in questo contesto, il PCI chiederà al ministero delle Finanze di svolgere una rapida indagine per conoscere quali rapporti intercorrono tra il sistema bancario ed i 12 impianti che nel 1981, con la siderurgia nazionale in crisi, hanno acquistato 750 mila tonnellate di acciaio all'estero.
- 5. Approntare rapidamente un piano siderurgico globale, che riguardi sia il comparto pubblico che quello privato, dato che, in una fase di crisi come quella attuale, non è possibile puntare ad un riassetto del settore prescindendo dalla presenza privata.

NAPOLI — All'Italsider di Bagnoli si ripresenta la guerra dei nervi, mentre si accavallano le voci di una chiusura totale degli impianti per sette, otto mesi. Il gettito è quello solito: prima le fonti bene informate fanno filtrare la notizia, poi la Finsider e l'IRI smentiscono; si è arrivati anche a fare le prime cifre, il grosso dell'operazione di ridimensionamento produttivo si concentrerebbe proprio sul complesso siderurgico flegreo, ancora considerato il più debole del gruppo e che già oggi va avanti al minimo del regime tecnologico consentendo con un solo altoforno in funzione. Si parla, com'è noto, di cinquemila a casa integrazione. Ma tutto torna poi nel vago, con i direttivi aziendali che si affannano a ripetere lo stesso ritornello: niente è detto, niente è deciso, dobbiamo vagliare, discutere col sindacato; certo, però, i tagli sono indispensabili e la cassa integrazione si farà. Una guerra dei nervi, appunto, che può causare, anche se indirettamente, vittime in carne ed ossa. Così è successo che ieri la fabbrica di Bagnoli, già assediata da nubi tanto minacciose, sia rimasta all'improvviso sconvol-

ta dal raccapricciante incidente sul lavoro che è costato la vita di un operaio del reparto preparazione minerali. Si chiamava Raffaele Camera e aveva 36 anni: è volato giù da oltre 15 metri di altezza, mentre lavorava al montaggio di un nastro trasportatore sospeso nel vuoto. Durissimo il comunicato del consiglio di fabbrica che attribuisce la responsabilità morale dell'incidente proprio a questo irresponsabile tira e molla sul futuro dello stabilimento: per protesta è stata effettuata un'ora di sciopero alla fine di ogni turno.

Chi conosce a fondo la storia tormentata di questo stabilimento sa che in tutto questo è del vero. Non è la prima volta che Bagnoli viene dato per spacciato, ma poi risorge. Certo, fanno notare i vecchi capi operai, i delegati esperti, oggi non siamo come nel '78, quando si scatenò un'aperta campagna contro di noi e si puntava dichiaratamente allo smantellamento. Grazie alla ristrutturazione, questa fabbrica si avvia a diventare nei prossimi due anni, con i nuovi laminatoi e la colata continua, uno dei punti più competitivi e avanzati dell'apparato siderurgico nazionale. Per questo sono già stati spesi parecchie decine di miliardi; ma nessuno, però, si sente garantito. Una chiusura così prolungata — dicono — non si sa mai dove può portare: al rapido completamento del piano di ristrutturazione è legato il nostro futuro; con gli operai a casa, senza più controlli chi ci assicura che si continuerà nei piani previsti?

Ma i lavoratori rivolgono anche critiche più di merito ai ventilati programmi dell'azienda. Se ci troviamo di fronte a uno stoccaggio così elevato, la colpa non può essere solo del calo della domanda. Vi è anche — questa la sostanza del ragionamento — una grave incapacità del Gruppo a provvedere con la necessaria aggressività su un mercato dove la concorrenza non disdegna armi alleanze, dove si arriva a vendere i prodotti sottocosto. Prima di arrivare a tagliare indiscriminatamente è il caso — dunque — di rivedere molte cose sul versante della commercializzazione, sui tempi e sui modi in cui si intende operare lo smaltimento dei magazzini.

Viene in ogni caso respinta in modo deciso l'ipotesi della chiusura totale (non solo dell'altoforno, ma anche della laminazione) che finirebbe per penalizzare Bagnoli in modo ingiustificato rispetto agli altri stabilimenti del gruppo: sono — dicono i lavoratori — tante altre soluzioni tecniche e di ricorso — e che possono evitare un ulteriore shock all'intera città di Napoli.

AVVISO DI GARA

Licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di una palestra in località Castiglione di Ravenna - Appalto opere murarie. L'importo dei lavori base d'asta è di Lire 691.430.000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 comma 5) della legge 22.1973 n. 14, senza prefessione di alcun limite di ribasso. Gli interessati, entro il 25.9.1982, con domanda in carta legale da L. 3.000 - indirizzata al Sindaco del Comune di Ravenna, possono chiedere di essere invitati alla licitazione. Alla domanda deve essere allegata copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori - comprovante l'idoneità alla realizzazione dell'opera di cui si tratta. IL VICE SINDACO (Carlo Lorenzo Coralli)

Per gli statali Andreatta ferma tutto (anche la scala mobile di novembre?)

ROMA — Il governo Spadolini, il numero 1, prima delle ferie si era impegnato ad affrontare le trattative per i pubblici impiego. Lo Spadolini 2.º, in un momento di inaspettata Riposte Aldo Giusti, segretario generale della Funzione pubblica-Cgil.

È un grosso interrogativo, fonte di serie e pesanti preoccupazioni. I segnali che arrivano, purtroppo, non inducono all'ottimismo. Vediamo. Il negoziato per i contratti della sanità e del parastato dovevano riprendere entro la metà di questo mese. Non è arrivata alcuna convocazione dal ministero e non sappiamo se e quando arriverà. Le dichiarazioni di Andreatta a Toronto, non sono condivise da tutti i ministri, d'accordo, ma non si è avuta nessuna precisazione del titolare del Tesoro e nemmeno alcuna osservazione da parte del presidente del Consiglio. Lo stesso Spadolini, infine, nelle sue dichiarazioni programmatiche ha lasciato ampi margini di equivo-

essere rivolta al sindacato che ha agito e agisce responsabilmente come ha dimostrato con le richieste autonomamente espresse. Piuttosto bisogna chiedere ad Andreatta perché predica il rigore quando avalla decisioni di suoi colleghi di governo o delibera egli stesso aumenti economici a pioggia che possono scatenare nuove e incontrollate rincorse salariali. E mentre le trattative tardano a riprendere le parti pubbliche di governo in testa vanno avanti; per i loro lordi disaffanno e rifacendo inquadramenti, dando soldi, assumendo personale in deroga di tutte le leggi, promuovendo indiscriminatamente migliaia di persone.

Su tutta questa partita la Funzione pubblica sta mettendo a punto un libro bianco (si preannuncia assai voluminoso) che sarà discusso dal direttivo convocato assieme ai rappresentanti delle categorie dell'Industria e al delegato del centinaio di consigli di fabbrica. Ma torniamo ad Andreatta. A Toronto ha detto anche che sarebbe la rovina se nella busta paga di novembre degli statali dovesse essere ricaricato l'incremento del costo della vita degli ultimi mesi. In sostanza, niente scala mobile? È una posizione inaccettabile. Se è vero che la ritardata ripresa delle trattative contrattuali dovrà essere molto pesante. D'altra parte bisogna ricordare a Andreatta che una eventuale decisione in tal senso sposta solo al Parlamento perché la scala mobile per gli statali è regolata per legge. In ogni caso sul piano della pressione che si sta esercitando contro il movimento dei lavoratori si è creato un asse di fatto fra Andreatta e Merloni.

Nota Monetaria

La FED fornisce dollari ma il franco resta assediato

ROMA — La banca centrale degli Stati Uniti (Federal Reserve-Fed) ha immesso denaro nel mercato ed il dollaro è sceso da 1.418 e 1.412 lire. Sulla gestione del dollaro pesano, oltre agli indirizzi dell'Amministrazione Reagan, anche i risultati dei suoi errori. I fabbricanti di automobili, fidando delle promesse di ripresa economica sul finire dell'estate, hanno rialzato lievemente la produzione ma non hanno trovato compratori. Risultato, sui piazzali delle aziende USA ci sono i 378.000 macchine invendute, pari a tre mesi di mercato. Questo accumulo di invenduto senza precedenti è stato finanziato con denaro al 18-20% e dovrà essere finanziato anche nei prossimi mesi, nel migliore dei casi offrendo più credito ai compratori. Fra le vie d'uscita immaginate spicca quella esposta da Milton Friedman, il teorico del monetarismo, secondo cui gli americani hanno notato da impedire esplosioni di guerra in Medio Oriente e aspettare che il prezzo del petrolio — gli USA ne impor-

tano ancora per 4 milioni di barili-giorno — scenda dagli attuali 30-32 dollari a barile (al listino, 34) nientemeno che a 10-12 dollari il barile. Questa, per Friedman, è una possibilità; certamente in tale eventualità i paesi industrializzati, primo gli Stati Uniti, vedrebbero tornare in largo attivo le loro bilance dei pagamenti, scendere il loro costo e (forse) ridurre i tassi d'inflazione. Friedman non ha detto cosa perderebbero questi paesi in termini di acquisizioni di impianti e beni di consumo. La produzione mondiale di petrolio, 52,65 milioni di barili-giorno, è scesa dall'8,7% nell'ultimo anno e del 14,8% sul 1979. La riduzione è stata pagata quasi tutta dall'UEC che sono scesi da 31,23 a 18,6 milioni di barili-giorno. Persino l'Arabia Saudita ha ora una produzione inferiore al minimo ritenuto necessario per finanziare i programmi interni di sviluppo. Non per questo i prezzi sono crollati. Sono crollati, invece, gli acquisti di beni e gli investimenti di paesi come la Nigeria, l'Iran, l'Indonesia, il Venezuela, il Messico con il risultato di ridurre l'occupazione industriale ed il tasso di utilizzazione degli impianti in Europa occidentale e Stati Uniti.

Fonti del Congresso degli Stati Uniti e della CIA sono tornate a formulare previsioni di riduzioni delle esportazioni di idrocarburi da parte dell'URSS foriere di aumento del disavanzo nella bilancia dei pagamenti. Queste previsioni spiegano l'attacco al gasdotto, che procurerà all'URSS ingenti entrate valutarie.

Svolta nella vertenza con la Confagricoltura

ROMA — Un ulteriore concreto passo avanti ha compiuto il negoziato fra Confagricoltura e rappresentanti sindacali per la vertenza del contratto del milione e mezzo di braccianti. In una riunione tecnica, le parti hanno esposto i rispettivi criteri di calcolo del costo del piattoforma presentati nel giugno scorso. È stato un incontro molto utile — ha detto all'agenzia Italia il segretario della Federazione CGIL, Angelo Lana — che ci servirà particolarmente, quando confluirà nella Confagricoltura in sede contrattuale vera e propria. Già da oggi, infatti, potranno non solo entrare nel merito della trattativa, ma cominciare a definire i primi risultati di intentiva. La Confagricoltura è stata la prima organizzazione padronale a dare disdetta dell'accordo della scala mobile, ma anche la prima non solo a sospendere gli effetti del maggio scorso, ma a iniziare le trattative con il sindacato senza pregiudiziali. Da quel momento si sono svolti molti incontri ai vari livelli tra le parti e sono stati compiuti passi avanti sia pure con molta prudenza da parte della Confagricoltura.

No Giuffrè

Commercianti milanesi: «no» ai registratori

MILANO — I commercianti di Milano polemizzano con l'intenzione del governo — dichiarata da Formica — di andare in tempi stretti all'approvazione della legge sui registratori di cassa bloccati. Ma la polemica non investe solo un futuro tenuto: riciclaggio fiscale e pagamento dell'IVA sono altrettanto criticati, e considerati parte di un sistema farnesiano.

Il progetto — osteggiato e sabotato più volte in parlamento dalla DC e ora ripreso nei decreti fiscali — prevede una gradualità, se così si può dire, estrema nell'obbligo di dotarsi di registratori di cassa. Dal 1983 quest'obbligo riguarderà gli esercizi con un giro superiore ai 200 milioni, dal 1984 quelli con un bilancio di 100 milioni, e così via fino al 1986 (30 milioni) e al 1987 (12 milioni). D'altronde la categoria, che conta un milione di aderenti, è in forte odore di evasione: 150-200 mila commercianti denunciano un volume di affari inferiore ai 6 milioni l'anno; su 35 mila miliardi di evasione previsti per il 1981, l'evasione fiscale del commercio è stimata in 10 mila miliardi.



F. S.